

della città: *inter quadraginta et quod excurrit basilicas locum ubi colligerent non habebant* (1).

Il de Rossi commentando questo celebre passo lo ravvicina ad una testimonianza di Eusebio circa il numero dei preti di Roma sotto il papa Cornelio dal quale si ricava che in quei giorni la Chiesa Romana aveva quarantasei preti (2), numero che bene corrisponde con quello delle *quadraginta et quod excurrit basilicas*. Ora poichè le basiliche urbane cioè i titoli erano venticinque, le rimanenti ventuno, queste non possono essere altre che le suburbane erette sopra i cimiteri. I quarantasei preti di Cornelio, altri erano titolari altri loro *socii*, come sono appunto chiamati in un'epigrafe scoperta in s. Clemente.

Secondo questa distribuzione a ciascuno dei titoli urbani corrispondeva un cimitero da quello dipendente, quasi cimitero parrocchiale alla cui amministrazione presiedeva il prete del titolo ove si raccoglievano i fedeli di quello e dove erano poi dopo morte deposti. Ed infatti le iscrizioni che vengono continuamente scoprendosi nei cimiteri, confermano questa dipendenza dei cimiteri dai titoli. Dal cimitero di Domitilla l'anno 1821 venne in luce l'iscrizione seguente:

ALEXIVS ET CAPRIOLA FECERVNT SE VIVI
IVSSV ARCHELAI ET DVLCITI PRESBB.

Alexius et Capriola fecerunt se vivi jussu Archelai et Dulciti presbyterorum: la voce *jussu* che indica non solo ordine, ma licenza, permesso, appella manifestamente alla giurisdizione che i due preti, probabilmente del *Titulus Fasciolae*, avevano sul cimitero di Domitilla. Nel cimitero di Callisto v'ha un'altra epigrafe in cui si dice che il diacono del papa Marcellino col permesso, *jussu*, del

(1) *De schism. Donatist.* lib. II, §. 4.

(2) Euseb., *Hist. eccl.* VI, 43.

medesimo poté apparecchiarsi in quello un doppio cubicolo sepolcrale con gli arcosoli ed il lucernario: ciò conferma che il maggior cimitero dell'Appia non dipendeva da alcun prete titolare, ma immediatamente dal papa essendo divenuto il cimitero ufficiale della chiesa romana, e cimitero papale, dopo che fu abbandonato il Vaticano come sepolcreto dei vescovi di Roma. I cimiteri dipendevano adunque dai preti titolari e dai diaconi, secondo la duplice divisione ecclesiastica della città in titoli e diaconie, la prima costituita per l'assistenza spirituale, l'altra per la temporale dei fedeli.

I diaconi erano sette, le regioni civili di Roma quattordici, adunque erano a ciascun diacono assegnate due regioni, come viceversa circa due titoli lo erano a ciascuna regione civile.

Per quello poi che si riferisce al numero dei sette diaconi nella Chiesa romana, ognuno intende che fu stabilito ad imitazione di quello dei sette eletti dagli Apostoli in Gerusalemme, secondo la narrazione degli Atti nel capo VI. In altre chiese però dove questo numero sarebbe stato sproporzionato ai bisogni, i diaconi furono in numero minore. L'istituzione dei sette ministri fu fatta ad imitazione di quelli che avevano le sinagoghe, ove erano degli addetti di tal ordine, che nell'Evangelio sono semplicemente chiamati *ὑπηρέται*, cioè servitori. I Diaconi rappresentano l'ultimo dei tre gradi principali della gerarchia ecclesiastica stabilita direttamente dagli Apostoli.

Intorno ai rapporti storici fra i titoli i cimiteri e le regioni ecclesiastiche, il de Rossi alla luce specialmente delle epigrafi ha potuto constatare incirca la loro distribuzione approssimativa che è la seguente:

Tavola sinottica della distribuzione dei cimiteri secondo le sette regioni ecclesiastiche

Regioni Ecclesiastiche	Regioni Civili	Cimiteri situati nelle seguenti vie
I	XIII. Aventinus	OSTIENSIS ARDEATINA APPIA
	XII. Piscina Publica	
II	II. Caelimontium	LATINA ASINARIA LABICANA APPIA
	VIII. Forum Romanum	
	I. Porta Capena	
	X. Palatinum	
	XI. Circus Maximus	
III	III. Isis et Serapis	LABICANA TIBURTINA
	V. Exquilliae	
IV	VI. Alta Semita	NOMENTANA
	IV. Templum Pacis	
V	VII. Via Lata	SALARIA PINCIANA FLAMINIA
VI	IX. Circus Flaminius	AURELIA TRIUMPHALIS
VII	XIV. Transtiberim	AURELIA PORTUENSIS

La distribuzione dei cimiteri in ordine ai titoli ricostituita nei secoli terzo e quarto dai papi Dionisio e Marcello ebbe per iscopo principale l'amministrazione dei sacramenti e la cura delle esequie: i titolari avevano sotto la loro dipendenza i cimiteri e le basiliche suburbane senza però ritenere di quelle il nome o titolo, ma solo quello del loro titolo urbano; alla cui giurisdizione erano soggette le chiese cimiteriali.

Dalla basilica di s. Pancrazio sulla via Aurelia vennero in luce alcune epigrafi degli anni 521, 522 che fanno menzione dei preti del titolo di s. Crisogono in Trastevere da cui i cimiteri dell'Aurelia dipendevano; queste iscrizioni ci rivelano la gerarchia stabilita fra i preti del medesimo titolo, dei quali uno era detto *prior*, uno *secundus*, uno *tertius*, uno *quartus*. Naturalmente il *prior* era il vero titolare (cardinale), gli altri erano suoi *socii* e vicarii. È mio parere che a qualche titolo urbano fossero però aggiunti secondo le necessità della popolazione cristiana crescente o per altre ragioni non un solo, ma talvolta due o tre cimiteri, come ci fanno sospettare anche le iscrizioni che si vengono in alcuni di questi scoprendo; gli epitaffi però dei primi quattro secoli ricordanti i titoli urbani e che ci darebbero grande luce per riconoscere i rapporti di ciascuno di quelli con i suburbani cimiteri sono ancora pochi, onde non possiamo fin qui che dei soli titoli qui sotto notati conoscere quei rapporti coi loro rispettivi cimiteri:

TITOLO DI SABINA	}	Cimitero di s. Paolo
» DI PRISCA		
» DI FASCIOLA		
» DI FASCIOLA	}	» di Domitilla
» DI PALLACINA	}	» di Priscilla
» DI VESTINA	}	» di s. Agnese
» DI PRASSEDE	}	» di s. Ippolito

TITOLO DI EUSEBIO	}	Cimitero dei santi
» DI MARCELLINO E PIETRO		Pietro e Marcellino
» DI CLEMENTE	}	» di Ciriaca
» DI S. PIETRO IN VINCOLI		
» DI CRISOGONO	}	» di Pancrazio
» DI LUCINA		» di s. Valentino

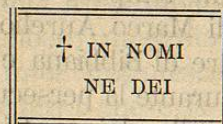
Questo schema è ancora incompletissimo, ma ogni anno le scoperte delle catacombe vi aggiungono nuovi elementi: così la relazione fra il titolo di Eusebio e il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino fu da me trovata nel 1876 allorchè in quel cimitero lessi un graffito sepolcrale relativo ad un lettore colà sepolto e che apparteneva al *Dominicum* di Eusebio: DE D. EVSEBI.

Venendo alla istituzione delle diaconie urbane in Roma il ch. Abb. Duchesne ne ha chiarito il vero concetto, dimostrando che esse furono un'istituzione di carità, per sussidio degli orfani, degli infermi, delle vedove, dei poveri. Secondo il Duchesne non parrebbe che questi luoghi di beneficenza nei tempi più antichi avessero tal nome, che anzi essi dipendessero da amministratori anche laici, coadiuvati dai preti per le cose spirituali; e neppure sembra fossero in modo speciale affidati ai diaconi, i quali non prendeano il titolo dalle chiese ma dalle regioni, dicendosi *diaconus regionis primae, secundae etc.* Però da Pasquale II in poi, cioè dal principio del secolo XII, i diaconi ebbero la sorveglianza di questi luoghi e presero il titolo dalla chiesa che v'era annessa.

Le diaconie urbane si trovano per lo più non sparse per tutte le regioni della città, come i titoli, ma aggruppate nel centro specialmente della regione delle *horrea*, anzi egli opina che le *horrea ecclesiae* fossero nel luogo stesso delle *horrea publica* dei tempi imperiali, cioè fra l'Aventino e il Tevere presso il moderno Testaccio.

La legge romana che proibiva il seppellire dentro le mura della città, ebbe il suo vigore per tutto il secolo

quarto e forse per gran parte del secolo seguente; alla fine del quinto in Roma cominciano ad apparire tracce di piccoli sepolcreti cristiani; ma l'uso ordinario della sepoltura entro la città, nei portici e negli atrii delle basiliche, non si estese che alla fine del IX secolo. Così presso la chiesa di s. Maria della Vittoria furono scoperti nel 1869 alcuni sepolcri cristiani costruiti gli uni sotto gli altri simili a quelli detti *formae* che esistono nel cimitero di Callisto e altrove. Fra le tegole ivi adoperate ve ne era una col bollo rarissimo di officina cristiana (1)



Nel 1872 riparandosi le fondamenta del palazzo Fiano alla sinistra del portico della Chiesa di s. Lorenzo in Lucina, alla profondità di circa 3 metri sotto il piano stradale, si trovarono molti sepolcri cristiani costruiti di lastre figuline e marmoree. È certo che quel sepolcreto spettava ai portici ed alle esedre di quella antichissima basilica, sepolcreto che da parecchi indizi, risulta essere del secolo ottavo e nono. Lo stesso dicasi di un altro sepolcreto urbano scoperto recentemente nel luogo detto *Mica Aurea* nel Trastevere presso s. Cosimato (2).

Il de Rossi ha notato inoltre che la lunga guerra gotica cominciata nel 536 e la desolazione della città in quei tristissimi tempi divezzò i cittadini dal sistema dell'extramurana sepoltura, e dette origine alla consuetudine della intramurana attorno alle chiese. Imperante Giustino Augusto circa gli anni 566, fu istituito un grande cimitero cristiano alla superficie del suolo entro la città sull'Esquilino, nel tratto che va dalle terme di Diocleziano a s. Eusebio: quivi nei passati secoli sono state sempre rinvenute lapidi sepolcrali cristiane con le date consolari di Giustino, con segni caratteristici dei secoli sesto e settimo.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, p. 94.

(2) V. G. Gatti *Bull. Comm. Arch. Municip.*, 1889 p. 392.

Quivi il Bianchini nel 1691 vide scoprire negli orti Peretti le lapidi di un cimitero cristiano a fior di terra con date del tempo predetto.

Che se fino che ebbe il suo vigore la legge che vietava la sepoltura entro la città indistintamente a tutti, confermata anche dagli imperatori cristiani, i fedeli non si opposero, né segue che le eccezioni in contrario registrate da alcuni atti di martiri sono dovute solo a ragioni del tutto eccezionali. Così sembra che nella *domus pudentiana* venisse data sepoltura, o piuttosto fossero ivi nascosti per alcun tempo i corpi di alcuni martiri della persecuzione di Marco Aurelio. Lo stesso forse si fece da Dafrosa madre di Bibbiana e Demetria nella sua casa sull'Esquilino durante la persecuzione dell'apostata, come avvenne in quella dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio, siccome le recenti scoperte hanno luminosamente confermato. Lo stesso leggiamo dei ss. Abdon e Sennen i cui corpi nascose occultamente per alcun tempo il chierico Quirino nella sua casa, e di altri. Nei suddetti e altri casi però o si tratta di precario nascondiglio di corpi portati poi nei cimiteri, o se fu data loro vera sepoltura, questa fu ancor limitata; quindi non veri cimiteri ma nascondigli provvisori di alcuni corpi di martiri debbono giudicarsi quei luoghi in cui per ragioni del tutto eccezionali ebbe a verificarsi il fatto contrario alle leggi della sepoltura entro le mura urbane.

CAPO IV.

Documenti relativi alla storia e alla topografia degli antichi cimiteri cristiani di Roma — Gli Atti dei martiri — I martirologi e i calendarii — L'Almanacco Filocaliano — Il Liber pontificalis — Le topografie e gli indici dei cimiteri.

Nell'aspra guerra mossa alla Chiesa da Diocleziano perirono gli archivi della Chiesa romana, nei quali erano raccolti tesori inestimabili e genuini della storia cristiana dei primi tre secoli ed i fasti della prima e principale Chiesa, ove si conservavano gli atti di innumerevoli mar-

tiri dei quali ignoriamo anche il nome, ivi documenti relativi alla conversione al cristianesimo di insigni personaggi, ivi quanto riferivasi all'amministrazione dei cimiteri, alla matricola del clero, a quella dei fedeli, alle ordinazioni, alle controversie domestiche e disciplinari, ai rapporti fra le varie chiese con quella di Roma; un tesoro insomma di storia consegnata in documenti originali alcuni dei quali vergati dalle mani stesse forse dei primi discepoli degli apostoli.

Non è permesso all'uomo indovinare i segreti di Dio, e comprendere il fine altissimo della Provvidenza nel permettere la perdita irreparabile di quei tesori che fin dal principio avrebbero mostrato a noi in tutta la sua realtà storica la mole gigantesca di quel monumento stabilito da Dio in terra che è la sua Chiesa. Dio forse ce ne privò onde avessimo anche in questo miglior agio di esercitare la nostra fede.

È per riportarci all'argomento soltanto dei nostri cimiteri, osserva il de Rossi, che se anche ci fossero pervenuti interi gli atti della famosa collazione tra i Cattolici e i Donatisti tenuta in Africa, noi avremmo in essa un lungo brano dell'inventario legale dei luoghi e degli arnesi confiscati alla Chiesa romana sotto Diocleziano. Ma di quel prezioso documento null'altro rimane che il ricordo fattone da s. Agostino.

Gli atti dei martiri se ci fossero pervenuti intieri formerebbero certamente le più belle pagine della storia della Chiesa militante e della cristiana letteratura, ma disgraziatamente non è così. La Chiesa romana non ne ha potuto conservare che pochissimi dei più antichi e genuini cioè di quelli cavati dai processi verbali degli interrogatori e delle circostanze giuridiche che accompagnarono molti martiri. Le Chiese d'Asia e d'Africa in questo sono state più fortunate e ne hanno conservato un numero maggiore.

In quelle Chiese erano tenuti in così grande estimazione quei racconti, che se ne leggevano gli interi brani durante l'ufficiatura liturgica. Infatti in un canone del Concilio d'Ippona tenuto nel 393 si legge: *Licet etiam*